

IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA

V DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A – GIOVANNI 11,1-45

In quel tempo 1. un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.

La Liturgia ci invita a meditare sulla potenza di Cristo che risuscita l'amico Lazzaro. C'è una grande relazione tra questo brano e la successiva passione di Cristo. Il Sinedrio, infatti, si appiglierà a questo miracolo per condannare a morte Gesù. Ma Egli è "la risurrezione e la vita" e trionferà sulla morte.

Giovanni parla di tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro. Probabilmente vuole alludere alla comunità di fratelli e sorelle cristiani già presente a Betania all'epoca in cui egli scriveva.

"Lazzaro": deriva dal termine Elazar, il cui significato è "Dio aiuta", "colui che è assistito da Dio". È il fratello di Marta e Maria. È risuscitato da Gesù.

"Betania": piccolo borgo situato a tre chilometri da Gerusalemme. In aramaico significa "casa di povertà" o "di afflizione". All'epoca di Gesù si trovava presso la strada carovaniera che da Gerico conduceva a Gerusalemme. Betania è per Gesù il luogo dell'amicizia e dell'accoglienza, dove si sente in famiglia.

2. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Maria è una persona molto conosciuta dalla prima comunità cristiana. Giovanni la identifica con colei che unge i piedi di Gesù con unguento profumato. Anticipa in questo contesto il racconto che farà successivamente.

3. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

Le sorelle Marta e Maria mandano ad avvisare Gesù senza aggiungere particolari ritenuti non necessari fra persone in grande confidenza. Chiedono che si faccia presente accanto a Lazzaro, che sia Gesù che le sorelle amano tanto. La sua malattia, infatti, desta molta preoccupazione.

Dio Padre non ci preserva dalla sofferenza, dal dolore, dalla morte. Quando siamo nella prova rafforziamo la fede che Lui non ci abbandona, non ci lascia mai e interviene al momento opportuno per portarci soccorso.

4. All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".

Gesù riceve il messaggio, ma risponde in modo evasivo. Lascia che il tempo scorra. Afferma solo che si manifesterà la gloria del Padre per mezzo del Figlio, affinché tutti conoscano che è Figlio di Dio. Il significato del miracolo/segno nel Vangelo di Giovanni è proprio questo: aiutare a riconoscere che Gesù è Figlio di Dio.

5. Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.

Giovanni sottolinea l'umanità di Gesù, che ha stretto una forte amicizia con i fratelli Lazzaro, Marta e Maria. Gesù è capace di stabilire relazioni forti e durature.

6. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

Dopo aver ricevuto l'annuncio che l'amico Lazzaro era malato, Gesù si attarda e non parte subito per tornare a Betania. Forse non avrebbe comunque fatto in tempo a giungere e trovare vivo Lazzaro. Probabilmente Giovanni ha voluto mettere in relazione la risurrezione di Lazzaro, che accadrà il terzo giorno, con la risurrezione di Gesù, che avverrà ugualmente il terzo giorno.

7. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!".

Pur sapendo che rischia la vita, Gesù si mette in cammino per giungere a Betania, in Giudea.

8. I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”.

Gesù aveva appena schivato la morte a Gerusalemme (Giovanni 10,31.39). Ora torna verso Gerusalemme. I discepoli sono angosciati all’idea che il loro Maestro vada incontro alla morte. Contemporaneamente hanno paura di essere coinvolti nella sua morte. Protestano per difendere sia Gesù sia loro stessi.

9. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10. ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”.

Gesù è consapevole che “il suo giorno” (la sua vita) volge al declino e fa un discorso ai discepoli sull’opposizione giorno/notte e luce/tenebre, accoglienza/rifiuto di Cristo. Se seguiamo il Signore non inciampiamo nelle tenebre del male, perché Egli è la nostra luce, il nostro giorno.

11. Disse queste cose e poi soggiunse loro: “Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. 12. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se si è addormentato, si salverà”.

Gesù parla della morte di Lazzaro mentre usa la metafora del sonno. I discepoli non capiscono e pensano che Lazzaro sia guarito.

13. Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto 15. e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!”.

Gesù prepara i suoi discepoli ad accogliere il segno che sta per fare. Chiarisce che veramente Lazzaro è morto e che vuole andare a vederlo.

16. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

A nome di tutti i discepoli, Tommaso, chiamato Didimo (=gemello) afferma di voler partecipare alla decisione di Gesù e di essere pronto a morire con lui. Questo fatto non avviene, in realtà, perché al momento della passione, a Gerusalemme, i discepoli lasceranno Gesù da solo e scapperanno per salvarsi la vita.

Anche noi facciamo promesse spinti dall’entusiasmo del momento, ma in realtà l’istinto di sopravvivenza ci fa scappare dal pericolo e nel momento della prova ci capita di essere infedeli. Non ci meravigliamo, quindi, dei discepoli che abbandoneranno Gesù. Abbiamo bisogno di coltivare una forte spiritualità per non cadere nella prova, per implorare la misericordia di Dio, in caso di infedeltà.

17. Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Per la mentalità ebraica la morte era definitiva dal terzo giorno. Il fatto che Lazzaro si trovi da quattro giorni nel sepolcro significa che è veramente morto, anche secondo la Legge.

18. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19. e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

I Giudei presenti diventano testimoni del miracolo e alcuni crederanno; altri invece andranno a Gerusalemme dalle autorità a riferire quanto è accaduto.

20. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Le due sorelle reagiscono diversamente di fronte alla morte del fratello: Marta corre dal Signore, Maria rimane seduta in casa, chiusa nel suo dolore.

21. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22. Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”.

Marta velatamente rimprovera Gesù di non essere stato presente, ma nonostante tutto professa la fede nella sua onnipotenza. Sfoga il proprio dolore, ma crede che Lui può ancora intervenire a fare qualcosa per il fratello.

23. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. 24. Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno”.

Gesù risponde all'invocazione di Marta. La guarda negli occhi e afferma che il fratello risorgerà, senza precisare quando. Marta professa la sua fede nella risurrezione dei morti nell'ultimo giorno, come insegnava l'ebraismo ortodosso.

25. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26. chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”.

Gesù utilizza il verbo “Io sono”, lo stesso con cui Dio si rivela a Mosè al roveto ardente. Gesù parla di morte fisica e di vita oltre la morte, ma parla anche di morte come perdizione definitiva e di vita come salvezza perenne. Dopo l'annuncio interpella Marta e le chiede di proclamare la sua fede.

Dobbiamo necessariamente prendere posizione di fronte alle affermazioni di Gesù. Se crediamo alla Sua Parola dobbiamo manifestare la nostra adesione incondizionata, fidarci a occhi chiusi di Lui, anche nelle situazioni più compromesse.

27. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.

Marta pronuncia la sua professione di fede in Cristo come il Salvatore, il Messia. Da ebrea, Marta diventa cristiana, credente nel Figlio di Dio, mandato dal Padre a salvarci.

28. Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”.

La fede si diffonde per contagio. Marta, divenuta credente in Cristo, chiama la sorella perché anche lei possa riconoscere il Figlio di Dio. La chiama di nascosto perché non ci siano testimoni.

29. Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. 30. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

Maria raggiunge Gesù fuori del villaggio, dove egli si era fermato. È un invito ad uscire da se stessi per andargli incontro come segno della nostra volontà di seguirlo.

31. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

I Giudei vedono Maria che esce e la seguono, così incontrano Gesù e diventano a loro volta testimoni della risurrezione di Lazzaro.

32. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”.

Maria si lamenta con Gesù perché non è intervenuto e sfoga il suo dolore.

33. Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,

Gesù si commuove profondamente. Il suo intimo freme. Il verbo “fremere” esprime la compassione e il dolore per la morte dell'amico. Sicuramente pensa a quello che lo attende: anche Lui deve affrontare il dolore, la morte, la sepoltura. Il verbo “turbare” viene usato in questo caso per dire

quanto fosse sconvolto il suo stato d'animo. Lo stesso verbo viene utilizzato anche nell'imminenza della sua morte: "La mia anima è turbata" (Giovanni 12,27).

34. domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!"

Gesù constata la lacerazione degli affetti provocata dalla morte di una persona cara, la stessa lacerazione che anch'egli proverà nel momento della propria morte. Condivide la situazione dell'umanità che, di fronte al baratro della morte, prova la più intima delle angosce.

35. Gesù scoppiò in pianto. 36. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". 37. Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"

Cristo soffre e piange per il distacco dall'amico. La folla è colpita dalla testimonianza dell'amicizia con Lazzaro. Altri, invece, si chiedono perché non abbia esercitato il suo potere a favore di una persona cara, così come l'aveva esercitato verso un estraneo, il cieco nato, per esempio.

38. Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.

Gesù prova una grande sofferenza di fronte al mistero della morte. La pietra davanti al sepolcro, le bende e il sudario che ricoprivano Lazzaro sono elementi che ritornano successivamente nel racconto della risurrezione di Cristo (cfr. Giovanni 20,1.5.7).

39. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni"

Gesù ordina di togliere la pietra, simbolo della morte ormai definitiva. È un ordine assurdo: quando mai si toglie la pietra da un sepolcro dopo quattro giorni, quando la corruzione è ormai in atto? Marta inorridisce.

40. Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?"

Gesù ricorda a Marta che prima aveva proclamato la sua fede in Cristo "risurrezione e vita".

La risurrezione manifesta la gloria di Dio, il Creatore, il Vivente, che dà e ridà la vita, perché Egli crea e ricrea dal nulla. Perché si realizzi la potenza di Dio, però, è necessaria la fede.

41. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.

Condizione per essere esauditi da Dio è ringraziare già ora per il dono che riceveremo dopo.

"Tolsero dunque la pietra": togliere la pietra è consentire di nuovo la comunicazione e il ritorno alla vita in comunione con i fratelli e con le sorelle.

"Alzò gli occhi": è l'atteggiamento dell'orante che si rivolge a Dio con fiducia e confidenza, che attende dall'Onnipotente ciò che umanamente è impossibile.

"Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato": Cristo ringrazia già il Padre per la risurrezione che dopo si manifesterà. Implicitamente chiede la propria risurrezione e la forza per affrontare tutti i patimenti che la precedono.

42. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato"

Giovanni ci dice che tante persone volevano bene a Lazzaro, al punto che si accalcano davanti al suo sepolcro. La gente attende che Gesù termini la sua preghiera al Padre. Le fila si sono ingrossate forse per la curiosità, forse per sostenere le sorelle addolorate.

43. Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". 44. Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare"

Con sole due righe Giovanni racconta il miracolo. Il prodigio avviene in brevissimo tempo rispetto al racconto che l'ha preparato. Gesù si manifesta come il servo di Jahvé che libera i prigionieri dalle tenebre (cfr. Isaia 42,7).

Lazzaro esce tutto bendato: come sia possibile che una persona tutta legata possa uscire da sola è un altro miracolo. A Lazzaro le bende e il sudario rimangono addosso in quanto egli tornerà in vita temporaneamente, ma alla fine dei suoi giorni morirà come ogni uomo.

Cristo, invece, uscirà dalla tomba libero, senza bende e senza sudario in quanto la morte non ha più potere su di Lui: Egli rimarrà vivo per sempre.

Gesù non si avvicina a Lazzaro, non si ricongiunge a lui, ma ordina ai presenti di scioglierlo (non poteva slegarsi da solo) e lo lascia andare per la sua strada.

Gesù è colui che ci libera dalle nostre chiusure, dalle nostre paure e dalle nostre "morti" quotidiane, da ciò che ci impedisce di vivere secondo i suoi orizzonti, secondo il suo amore, secondo il suo vangelo. E così rinasce una nuova vita.

"A gran voce": Gesù grida forte a Lazzaro e a ciascuno di noi: "Vieni fuori! Non fermarti al male che hai commesso o che hai subito, non fermarti al fango in cui sei invischiato. Esci! Te lo comando Io! Hai ancora tante energie da donare, hai ancora tanto bene da seminare! Sii l'annunciatore della mia gioia e libera altri in nome mio!".

45. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

In queste righe non si parla più né di Lazzaro né delle sorelle. Tutti i personaggi escono di scena. Quello che conta è Gesù, il protagonista. Di fronte al segno compiuto molti si convertono e credono in Lui.

Noi che crediamo in Gesù, anche se non vediamo segni e prodigi, partecipiamo già della sua vita senza fine, che la morte fisica non può distruggere.

Egli vince ogni dolore, vince ogni morte, ogni ripiegamento, ogni depressione, ogni angoscia. Anche la tenebra più fitta è sconfitta dalla luce del Risorto.

Lasciamoci "svegliare" da Cristo dal sonno delle nostre "morti", dei nostri fallimenti; abbandoniamo le bende, le maschere che ci impediscono di donarci agli altri. Proclamiamo a tutti la potenza della sua misericordia nei nostri confronti. Diventeremo così annunciatori della bellezza del Vangelo.

Gridiamo a Lui, crediamo alla Sua potenza, affidiamoci alla sua fedeltà, lasciamoci avvolgere dal Suo Amore e parteciperemo alla Sua vittoria!

Suor Emanuela Biasiolo